

Due pupazzi di neve

di Italo Calvino

I ragazzi del cortile avevano fatto un uomo di neve.

“Gli manca il naso! – disse uno di loro – Cosa ci mettiamo? Una carota!” – e corsero nelle rispettive cucine a cercare tra gli ortaggi.

Marcovaldo contemplava l’uomo di neve e, assorto nelle sue meditazioni, non s’accorse che dal tetto due uomini gridavano: “Ehi, signore, si tolga un po’ di lì!”.

Erano quelli che fanno scendere la neve dalle tegole. E tutt’a un tratto, un carico di neve di tre quintali gli piombò proprio addosso.

I bambini tornarono col loro bottino di carote.

“Hanno fatto un altro uomo di neve. Mettiamo il naso a tutti e due!” – e affondarono due carote nelle teste dei due uomini di neve.

Marcovaldo, più morto che vivo, sentì, attraverso l’involucro in cui era sepolto, arrivargli il cibo. E masticò. “Mamma mia! La carota è sparita!”. I bambini erano molto spaventati.

Il più coraggioso non si perse d’animo: applicò all’uomo di neve un peperone. L’uomo di neve ingoiò anche quello. Allora provarono a mettergli per naso un pezzo di carbone.

Marcovaldo lo sputò via con tutte le sue forze.

“Aiuto! È vivo! È vivo!”. I ragazzi scapparono.

In un angolo del cortile c’era una grata da cui usciva una nube di vapore caldo. Marcovaldo si andò a mettere lì. La neve si sciolse e ricomparve Marcovaldo intasato dal raffreddore.

La nascita della neve

C'era una volta una montagna altissima, incoronata da candide nuvole. Tutto intorno pascolavano bianche pecorelle, che una volta giunto l'inverno non avevano più erba da brucare. Fu così che la pecora più furba di tutte guardò la montagna e pensò che più in alto, nascosti dalle nuvole, potevano esserci verdi pascoli.

Così si diresse verso la cima del monte, seguita da molte sue compagne, ma ben presto le pecorelle rimasero senza cibo e senza acqua, perché era tutto secco.

Decisero allora di proseguire fino a raggiungere le nuvole, le cui gocce dissetarono le povere pecorelle. Poi continuarono ancora, incontrando prati profumati da erbe aromatiche.

Le pecore affamate si saziarono con l'erba fresca, senza accorgersi dell'arrivo dei perfidi folletti.

I folletti dispettosi strapparono i loro morbidi riccioli di lana facendoli cadere sulle nuvole.

I ciuffi passarono lievi attraverso le nuvole, si bagnarono e scesero fin sulla terra. Si appoggiarono silenziosi sulle case, sulle strade e sui boschi. Fu così che nacque la neve!

La leggenda del bucaneve

Un'antica leggenda racconta che quando tutto ciò che vive prese la sua forma e il suo nome definitivo, solo l'uomo non fu contento, poiché la terra gli sembrava triste e deserta. Egli sentiva che mancava qualcosa che rendesse bella e felice la sua vita.

Allora apparve la fata dei fiori, la quale, ascoltando le sue lamentele gli disse: "Coprirò la terra con un ornamento originale che sarà per sempre la tua consolazione e la gioia dei tuoi occhi."

E a un cenno della sua bacchetta magica uscirono all'improvviso dalla terra moltissimi fiori che si disposero gli uni accanto agli altri.

La fata poi immerse la sua bacchetta magica nei colori dell'arcobaleno e diede a ciascuno dei colori diversi. Ben presto la terra si coprì di fiori coloratissimi di ogni tipo.

I fieri crisantemi poterono inorgogliersi di essere splendidi e multicolori, le rose dei loro petali che sembravano preziosi veluti, i garofani, i gelsomini, i fiordalisi, le viole profumate...

Allo stesso tempo la fata dava a ciascuno un nome, indicando gli anche il luogo di residenza.

Non appena tutti i fiori furono pronti a confortare il genere umano, si udì da sotto un mucchio di neve: "Io sono il solo ad essere stato dimenticato, buona fata – diceva una vocina lamentosa – e sono rimasto senza colore e senza nome".

Poi aggiunse: "Quando i miei fratelli, sparsi sulla terra per compiere la loro missione, rallegreranno gli sguardi con la loro bellezza, io resterò qui e nessuno lo saprà!".

Commosa la fata rispose: "Non essere triste piccolo fiore. Tu che sei rimasto l'ultimo, sarai il primo. Poiché sei stato dimenticato, piccolo bucaneve, sarai tu con i tuoi petali bianchi ad annunciare l'arrivo della primavera. Alla tua vista tutti si rallegreranno!".

Da quel momento, il Bucaneve è il primo fiore a sbocciare alla fine dell'inverno.

La leggenda dell'Inverno

Tanto tempo fa c'era un uomo che viveva ai piedi di una montagna in un giardino ricco di piante, frutti e fiori.

Questo uomo però era molto cattivo ed egoista perciò teneva i frutti del suo giardino tutti per sé. Inoltre odiava il vociare dei bambini che giocavano lì vicino e ogni volta che qualcuno si avvicinava alla sua casa e al suo giardino, lui lo cacciava.

Un giorno passò di lì una vecchietta affamata che quando vide i suoi alberi pieni di frutti si avvicinò e senza perdere tempo, raccolse una mela e la addentò.

Appena l'uomo vide la vecchietta addentare la mela, la cacciò in malo modo, tirandole calci e dicendole tante cattiverie.

La povera vecchietta si alzò e se ne andò via. L'uomo era felice di aver cacciato la vecchietta, poi però si accorse che nel suo giardino gli alberi stavano diventando spogli, i frutti e i fiori si stavano seccando e la sua casa era ricoperta di neve bianca.

Da allora dovunque andasse, si narra, che portasse freddo, ghiaccio e neve e fu chiamato da tutti "Inverno".

La leggenda della merla

Una merla, con un bellissimo piumaggio bianco, era regolarmente strapazzata da Gennaio, mese freddo e ombroso, che si divertiva ad aspettare che lei uscisse dal nido in cerca di cibo, per gettare sulla terra freddo e gelo.

Un anno, stanca di essere maltrattata, la merla decise di fare provviste sufficienti per un mese, e si rinchiusse al riparo nella sua tana, per tutto il mese di gennaio, che allora aveva solo ventotto giorni.

L'ultimo giorno del mese, pensando di aver ingannato il terribile gennaio, la merla uscì dal suo nascondiglio e si mise a cantare per prenderlo in giro.

Gennaio si offese, e per punire la merla, chiese in prestito tre giorni a febbraio. Poi scatenò bufere di neve, vento, gelo e pioggia.

La merla, quasi morta per il freddo, si rifugiò di nascosto in un camino e lì restò al riparo per tre giorni.

Quando la merla uscì, era sì salva, ma il suo bel piumaggio candido era diventato completamente nero a causa del fumo: da quel giorno essa rimase con le piume tutte nere per sempre.

La leggenda dell'arancio

Sopraggiunse l'inverno e tutti gli alberi rimasero senza foglie.

Solo l'arancio non aveva perso neanche una foglia ed era tutto verde. Gli uomini lo guardavano ed aspettavano che lo strano albero si decidesse a regalare qualche frutto.

L'arancio era molto triste, perché solo lui non aveva dato frutti agli uomini, pregava Dio e sperava di riuscire a fare qualche frutto.

E Dio lo accontentò: una notte, mentre tutti dormivano, soffiò nel cielo pieno di stelle, lasciando cadere una polverina leggera e lucente che si posò sui rami dell'arancio.

Passarono pochi giorni e spuntarono tanti fiorellini bianchi e profumati, che i raggi del sole trasformarono in frutti: erano quasi rotondi ed avevano il colore del sole, vennero chiamati arance.

L'albero fu finalmente felice e ringraziò Dio per il dono che aveva voluto fargli.